

Jacques Tardi e Jean Vautrin, *L'urlo del popolo 1*, traduzione di Stefano Visinoni, Carmignano (PO), Edizioni Double Shot, 168 p., euro 30

Il film che Luc Besson ha tratto da *Le straordinarie avventure di Adèle Blanc-Sec* se non altro ha spinto le case editrici nostrane a recuperare i grandi fumetti di Jacques Tardi. E così ai libri che ripropongono le travolgenti avventure vissute dall'ostinata autrice di feuilleton nei primi decenni del XX secolo, si sono aggiunti, nel corso di pochi mesi, i magistrali adattamenti realizzati da Tardi a partire da tre maestri del polar: Léo Malet, Jean-Patrick Manchette e Jean Vautrin. Meno noto in Italia del creatore di Nestor Burma o dell'autore di *Pazza da uccidere*, Vautrin è un cineasta e romanziere che andrebbe recuperato al più presto (*Bloody Mary*, la sua opera più importante, è fuori catalogo da troppi anni). Ispirato a *I miserabili* e a *I misteri di Parigi*, ma anche al primo Céline e ovviamente a Balzac (è il minimo, da parte di un artista che ha scelto come pseudonimo il nome del diabolico forzato della *Comédie humaine*), *L'urlo del popolo* è uno straordinario noir storico ambientato durante i giorni della Comune parigina, un appassionante romanzo popolare e corale che testimonia la fiducia smisurata degli autori nella citazione di Victor Hugo posta come epigrafe: «Il cadavere è a terra e l'idea è in piedi». Ogni personaggio creato da Vautrin, ogni vignetta di Tardi sono lì a dimostrarlo. Lo splendido volume edito dalla Double Shot comprende i primi due capitoli, *I cannoni del 18 marzo* e *La speranza assassinata*, e come ogni feuilleton degno di questo nome si interrompe sul più bello. Resta la sensazione di un racconto mozzafiato e onirico in cui il segno sporco e graffiante di Tardi, che si avvale del consueto bianco e nero, riesce a «stordire di felicità» il lettore, per riprendere l'espressione di Vautrin. Il formato orizzontale esalta le scene dal sapore ejzensteiniano, che mostrano la sommossa del popolo, e conferma il giudizio di François Guérif: nessuno disegna Parigi come Tardi.

Loris Tassi